



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 54 Anno 2023

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010

RAVELLO LAB 2023

NUMERO SPECIALE

XVIII edizione Ravello Lab

LE PAROLE DELLA CULTURA

- *La formazione per il lavoro nella cultura*
- *Le relazioni culturali internazionali*

Ravello 19/21 ottobre 2023





Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Sommario

Comitato di Redazione	5
Alfonso Andria, Andrea Cancellato, Vincenzo Trione Le parole della Cultura non sono mai ostili	8
Contributi	
Alessandra Vittorini Coltivare le relazioni	14
Giovanna Barni Pubblico e privato per una cultura plurale e diffusa	22
Panel 1: La formazione per il lavoro nella cultura	
Adalgiso Amendola Formazione e lavoro nel sistema culturale	28
Salvatore Amura Alcune considerazioni	40
Maria Grazia Bellisario Formazione e occupazione culturale: un percorso a ostacoli	42
Pier Francesco Bernacchi La Fondazione Nazionale Carlo Collodi, la Società Europea di Cultura e il progetto del Parco Policentrico Collodi-Pinocchio	48
Enrico Bittoto La "difesa artistica"	54
Irene Bongiovanni La formazione e le imprese culturali cooperative	58
Clementina Cantillo Cultura, formazione, ricerca. Le 'politiche' del Dipartimento di Scienze del Patrimonio culturale dell'Università di Salerno	62
Giusy Caroppo Nuove strategie nell'alta formazione delle competenze nel settore culturale e creativo, per la forza lavoro del futuro	70
Giovanni Ciarrocca Le dimore storiche e la formazione per il lavoro nella cultura	74
Bartolomeo Corsini Il tempo cinematografico e l'immagine. La città come aula - l'educazione all'immagine	76
Monica Gattini Bernabò Formazione in ambito culturale. L'importanza di una visione di insieme	80
Pietro Graziani Ravello Lab 2023 XVIII edizione, la maggiore età	94
Giovanni Iannelli La formazione come fattore di sviluppo dell'occupazione nell'ambito del settore del patrimonio storico-artistico	96
Stefano Karadjov Come rendere attrattivo il lavoro culturale	100
Francesco Mannino Non solo per sapere, ma per saper fare accadere	104
Stefania Monteverde La cultura è "social catena"	110
Roberto Murgia Nuove professioni culturali per nuovi spazi educativi. Verso una nuova misura della partecipazione	116
Fabio Pollice La formazione. Leva strategica per uno sviluppo <i>culture driven</i>	120

Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Panel 2: Le relazioni culturali internazionali

Francesca Bazoli L'internazionalità della Fondazione Brescia Musei	132
Serena Bertolucci Internazionali per vicinanza. Una esperienza genovese come <i>case history</i>	136
Franco Broccardi Il diritto all'orizzonte	140
Giuseppe D'Acunto L'Università luav e il Progetto Venezia Città Campus	144
Lazare Eloundou Assomo UNESCO Conventions, sustainable development through culture	148
Barbara Faedda L'International Observatory for Cultural Heritage (IOCH) dell'Italian Academy for Advanced Studies, Columbia University	150
Alberto Garlandini Dialogo interculturale, percorsi di pace e il ruolo dei musei e degli istituti culturali	154
Antonello Grimaldi <i>Imagining the future</i> coltivando relazioni culturali internazionali	160
Marco Marinuzzi Due (?) città, una Capitale della Cultura	164
Marcello Minuti Da superpotenza a partner strategico: la necessità di un nuovo approccio per internazionale e cultura	172
Francesco Moneta Internazionalità, il punto di vista delle imprese	176
Carla Morogallo Triennale Milano e le relazioni internazionali	178
Jaime Nualart La cultura, un affare incompiuto	184
Rossella Pace Diplomazia culturale e musei come 'ambasciate culturali'	188
Vincenzo Pascale La creatività italiana per le relazioni culturali internazionali	192
Marie-Paule Roudil La culture et plus précisément les activités culturelles influencent-elles la diplomatie ?	194
Daniela Savy La diplomazia culturale	200
Daniela Talamo Sviluppo sostenibile: la parola alla cultura!	204
Stéphane Verger Il Museo Nazionale Romano in rete, dalla dimensione locale a quella internazionale	210

Appendice

Il programma	219
Gli altri partecipanti ai tavoli	227
Patrimoni viventi 2023. La premiazione	245

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

redazione@quotidianoarte.com

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sc.larocca2017@gmail.com

Comitato di redazione

Claude Livadie Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"
Jean-Paul Morel Archeologia, storia, cultura
Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale
Maria Cristina Misiti Beni librari,
documentali, audiovisivi

alborelivadie@libero.it

moreljp77@gmail.com

schvoerer@orange.fr

c_misiti@yahoo.it

Francesco Caruso Responsabile settore

"Cultura come fattore di sviluppo"

Territorio storico, ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

francescocaruso@hotmail.it

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

sul turismo culturale

dieterrichter@uni-bremen.de

matilderomito@gmail.com

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

Monica Valiante

univeur@univeur.org

Progetto grafico e impaginazione

PHOM Comunicazione srls

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
Mission

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 858195 - 089 857669

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Main Sponsor: 
Villa Rufolo | Festival

ISSN 2280-9376

La “difesa artistica”



Enrico Bittoto

Mi piace mutuare – e non a caso – il titolo di questo intervento, da una rivista editata a Parma nel 1921 dallo scrittore, poeta, traduttore ed etnologo Renzo Pezzani. Rivista di arte e letteratura, vicina ai movimenti d’avanguardia come il Futurismo, “La Difesa Artistica” nascondeva, neanche tanto, nel suo titolo, la volontà di difendere l’arte, ovvero che l’arte in quel momento storico manifestasse il bisogno di essere difesa; ma da cosa andava difesa? Dalle Accademie, dai critici militanti forse, oppure da sé stessa e dalle spinte esogene ed endogene che in pari misura ne limitavano il genio?

Seppur con moderazione e senza le iperboli marinettiane, Pezzani, ed altri come lui nei primi venti anni del ‘900, avevano bene in mente che un’arte conformata al consenso, da qualunque parte provenisse (ed i “peggiori consensi” sarebbero di lì a poco gemmati da un liberalismo decadente, in modo deflagrante nel Vecchio Continente), non era arte, ovvero era altro dall’arte: era rappresentazione simbolica di una idea prevalente o, come direbbe Gombrich, “un’immagine viva come forma di comunicazione”, ma univoca, banalizzata, imposta e deterrente ad altre rappresentazioni di ormi.

Se è vero che la storia è ciclica, e Guicciardini ce lo insegnava qualche secolo fa, non appaia strano partire da circa 100 anni or sono, per addivenire ad una visione concretamente contemporanea.

Ed è all’interno di questa cornice che vorrei portare l’attenzione nei confronti del ruolo di “comunicatore del contemporaneo” in ambito artistico, ovvero del peculiare ed imprescindibile compito del mediatore tra pubblico e rappresentazione simbolica, ciò che in modo meno aulico può essere definito “Critico” o “Curatore”.

Il mediatore tra la massa degli astanti e la rappresentazione simbolica che si “sommministra” a questi ultimi nell’epoca odierna dell’iper-comprensione (con tutte le accezioni possibili che si possono dare al prefisso “iper”), diviene un ganglio base e finanche uno strumento di potere per orientare la singola sensibilità verso un “Uno” collettivo sempre più indistinto.

Nel rischio intrinseco a questa operazione sta l’importanza imprescindibile del momento formativo del futuro comunicatore (famiglia, società, comunità, scuola), nel quale ogni singolo ambito, come descritto tra parentesi, deve concorrere oggi a sopperire alle mancanze dell’altro piuttosto che cooperare ad una costruzione condivisa.

Società e Famiglia, così come l'idea Durkheimiana di Comunità, patiscono nella contemporaneità una perdita di senso quasi fisiologica tipica della fine di un ciclo, e dunque la salvaguardia dell'ambito educativo istituzionale, democratico ed universale, diventa quasi un baluardo da opporre ad un muro artificiale di desideri indotti e monadici che tuttavia concorrono a fini assai stretti e più univoci di quanto si possa pensare, disgregando la complessità per ricondurla ad un "progetto oggettivo".

Se è auspicabilmente vero che il momento formativo si adopera per orientare il pensiero verso ciò che si ritiene buono e corretto, è altrettanto vero che, fornendo *in primis* conoscenza, questa predispone altresì alimento al pensiero critico, vero tesoro tipico dell'età della maturazione di ogni individuo. Una conoscenza affiancata sì ad un certo tipo di controllo, ma con una briglia larga, almeno guardando al mondo post-moderno che molti di noi hanno conosciuto e nel quale ancora, forse, stiamo vivendo.

Troviamo in questo modo una prima fase formativa dove il soggetto nella sua "complessità semplice" ma tutt'altro che facilmente "eterodirigibile", assorbe le nozioni di storia e di pensiero in modo vorace, applicando alle stesse una prima selezione del tutto individuale. Di poi, terminato il percorso, a queste selezioni primarie si saranno sovrapposti ragionamenti, caratterizzati da moti endogeni così come da stimoli esogeni, tali da formare un pensiero critico completo seppure potenzialmente orientato.

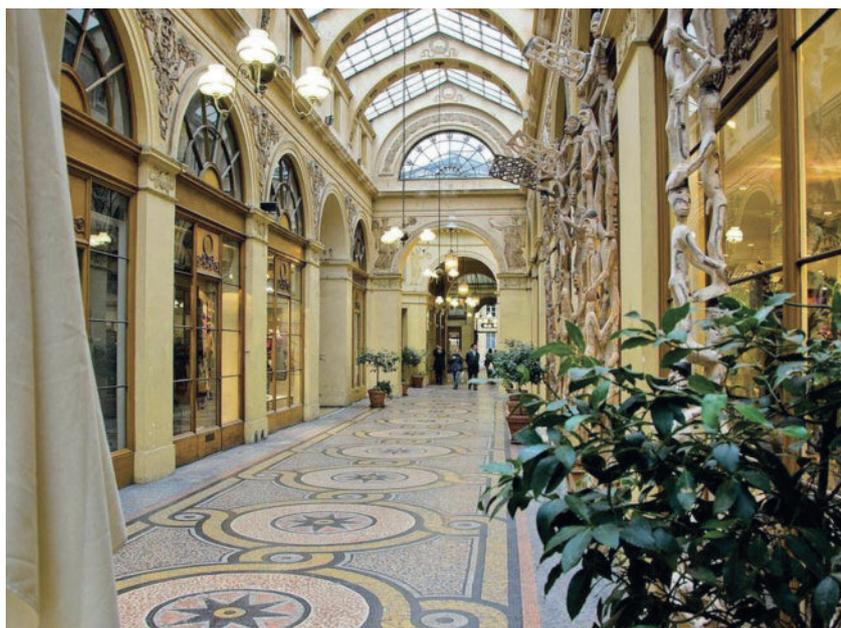
La seconda fase, ovvero quella dell'ingresso nel mondo del lavoro (spesso attraverso stage mal retribuiti, o remunerati in "esperienza" e quindi fondamentalmente gratuiti), rischia però di essere fagocitante. E questo rischio è tanto maggiore quanto le Istituzioni pubbliche e private saranno espressione di un "nome e cognome", dove il soggetto fondatore ha dato un imprinting notevole, frutto della sua visione maturata in anni di orientamento e ricerca personali. Se non si hanno le "spalle abbastanza larghe", il rischio è quello di introiettare ciò che vuole "la direzione". E dal momento che nella contemporaneità assistiamo sempre più a mostre individualistiche e speculari (le ho definite "mostre specchio" dove, al netto di tema o autore trattato esse vengono risolte in messaggi pressoché fotostatici), figlie di una "normalizzazione" dell'arte e della rappresentazione simbolica orientata ad una ben determinata idea della realtà da raccontare, pare proprio che questo "incasellamento rituale" dia il frutto auspicato da chi lo propugna.

È in questa fase delicatissima che occorre interpolare una realtà bilaterale che sappia traghettare il comunicatore “dal banco alla scrivania” preservandone il pensiero critico e, in un certo senso, sindacalizzandolo positivamente.

Il mondo dell’arte, visto in epoca contemporanea endemicamente come ancillare rispetto a tutto il resto del mondo del lavoro risulta oggi, de facto, in mano alle mode. Le mode creano l’indistinzione tra ciò che è cultura, immanenza, e ciò che è intrattenimento, ovvero pura forma esteriore.

Sia la cultura che l’intrattenimento hanno una propria dignità se pensati all’interno del loro ambito, tuttavia sono aspetti diversissimi della comunicazione, sia per senso che per effetto. La “spettacularizzazione della cultura” pone l’Azione verso la comunicazione del contemporaneo sulla falsa riga di quanto

rappresentarono i *passage* parigini dell’800 nel loro compito di creare attrazione per i prodotti ed il mercato. Le mostre divengono così “vetrine” del contemporaneo, speculari all’andamento dei gusti e dunque dell’economia. Una realtà mediatrice che sappia distinguere tra mercato e cultura dovrà dunque, più che orientare, fungere da scialuppa di salvataggio verso chi voglia affrontare questo ruolo nel mondo dell’arte, fornendo, come già sta facendo, ad esempio, Federculture, un contratto nazionale, la giusta assistenza verso la sua adozione nelle realtà pubbliche e private, un’attività formativa obbligatoria continuativa e terza rispetto agli



Parigi. Galerie Vivienne.

Enti di appartenenza dell’iscritto, un registro nazionale degli operatori del contemporaneo e tutti quegli strumenti utili a non far trasformare un creativo in una potenziale figurina.

Molti sono stati negli anni gli strumenti immaginati dal Legislatore per significare tale necessità che, ambisco a dire, non è nuova, ma ben conosciuta. Tuttavia i tempi della politica si sono dimostrati storicamente assai più lenti (poiché riflessivi ed epistemici), di quelli dell’economia (pragmatica e dogmatica), che ne ha sopraffatto le prerogative assurgendo sia a fonte

dei bisogni sia, paradossalmente, a mezzo per soddisfarli. E quindi molti “istituti intermedi” per così dire, hanno sperimentato molto velocemente il passaggio dall’alba al tramonto in quanto nati zoppi, ovvero strutturati per inserirsi in mondi già mutati durante il tempo della loro gestazione. Occorre dunque partire da ciò che già c’è, e che si sta proponendo in maniera assai concreta e professionale, fornendogli i giusti strumenti che sono: denaro (accesso alle risorse) e semplificazione normativa, nonché riconoscimento “operativo” su scala nazionale delegando funzioni che non possono più essere prerogative ministeriali in tema di lavoro, inserimento e, soprattutto, accompagnamento nell’intero arco di vita lavorativa ed intellettuale.

L’arte è ancora adesso percepita come “la materia dei sogni”, ma sa scendere molto sul concreto, soprattutto quando la storia chiama prepotentemente gli artisti a cimentarsi nella nobilissima pratica della creazione di consapevolezza nell’“l’uomo che passa”; non sempre però questo compito si traduce in un automatismo e questo “passeggero, o passeggiatore”, va aiutato nella comprensione celata dal velo di Maya della mediazione simbolica pur potente quanto la si vuole. Per catturarne lo sguardo si può certo tentare anche la carta del *coup de théâtre* poiché tutti, in fin dei conti, abbiamo un bisogno ancestrale di essere stupiti ma, tra stupore ed istupidimento il passo può essere estremamente breve e alquanto deleterio.

Enrico Bittoto

Dall’ottobre 2004 al giugno 2009 è stato Assessore con deleghe al Bilancio ed alle Attività produttive del Comune di Castel di Casio, in Provincia di Bologna, con delega permanente quale Membro della Conferenza Metropolitana dei Sindaci di Bologna presso la allora Provincia di Bologna. Nel 2009 ha altresì avviato la piattaforma di recupero delle derrate ortofrutticole in partnership con la Regione Emilia-Romagna, piattaforma di recupero divenuta la più grande d’Italia che ancora oggi è un’eccellenza nazionale, per la quale ha fatto donare tutti i primi mezzi ed attrezzature.

Dal 2007 ad oggi è Segretario della Fondazione Dott. Carlo Fornasini in Poggio Renatico (FE), Istituzione Azienda Agricola di proprietà delle due Arcidiocesi, delle due Università di Bologna e Ferrara e delle Suore Minime dell’Adolorata di Santa Clelia Barbieri alle Budrie.

Dal 2013 ad oggi è Segretario della Associazione “Amici di Arrigo Carboni” di Porretta Terme, Associazione con finalità pedagogiche nel mondo della scuola.

Dal luglio 2019 è Vice Presidente Nazionale dell’E.N.A.T. – Ente Nazionale Arti e Tradizioni Popolari in Roma.

Da febbraio 2021 è Socio dell’Assemblea di Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.

Da ottobre 2022 è Vice Presidente dell’Assemblea dei Soci di Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.